

L'esordio di Stefano Jorio: troppa carne al fuoco nel suo romanzo *Radiazione*

Cercando di dare un ordine alle cose, diremo che la storia di Stefano Jorio (*Radiazione*, Minimum Fax, Roma 2010, pp. 513, euro 16,00) si dipana, in qualche modo, su tre filoni paralleli. Il primo riguarda l'incarico che il protagonista ricopre all'interno di un fantomatico ministero, che somiglia, più che altro, ad una sorta di museo degli orrori, e, in particolare, nel Servizio Opere d'Arte (il SOPA), il quale si appresta a organizzare l'inaugurazione di una grande collezione, appunto, di opere d'arte contemporanea. In tale scenario, si muovono figure di dipendenti, individui loschi, o solo strambi, o comunque con problematiche di vario genere, mentre una scoperta casuale fa in modo che il protagonista si ponga delle domande circa alcuni quadri che scompaiono e riappaiono, transitando per una ditta di restauro (la

RestArt). Qui nasce il giallo. Cosa capiterà mai a queste tele? E perché le domande del protagonista sembrano non poter trovare una risposta, ma anzi, incontrano l'ostilità (sempre più violenta, man mano che si avvicina alla verità) generale? Non è semplice fornire una risposta, anche perché la soluzione del caso presenta risvolti internazionali, arrivando ad intrecciarsi con il trafugamento dell'"Urlo" di Munch dal museo di Oslo, e, nientemeno, con la guerra in Irak. Il secondo filone coinvolge criticamente il Vaticano, nella figura di un ambiguo teologo tedesco, Carl, omosessuale, che con estrema disinvoltura scorrazza nottetempo per Roma in cerca di nuove avventure. Infine, l'ultimo filone, il più interessante, fa riferimento al passato del protagonista, e alla sua relazione con Wibke, compromessa da un evento

traumatico verificatosi nell'isola d'Elba. Siamo, quindi, nel genere del thriller, che si conclude con rivelazioni non sempre sorprendenti, e con la degenerazione nello squilibrio del protagonista: un anticonformista (più che altro disadattato), senza fissa dimora (transita attraverso quelle di conoscenti), perseguitato e autodistruttivo al tempo stesso. La lettura di "Radiazione", opera prima di Stefano Jorio, suscita alcune perplessità. Innanzitutto, per via di una scrittura piuttosto "densa", sovraccarica (spesso di non sense), che ne indebolisce la qualità intrinseca e, soprattutto, penalizza una trama che appare spezzettata qua e là, lungo le oltre cinquecento pagine del romanzo. Il tutto è condito da descrizioni (a volte interi brani fin a se stessi) che appesantiscono la narrazione, come quando l'autore, a proposito di un dépliant, riesce a scrivere: "Lo

fa ruotare cautamente nella forbice delle dita bilanciandolo tra indice e medio, medio e anulare, anulare e mignolo: come per inventare una simulata convergenza di energie in cui l'esilità di una mano e la compattezza della carta immergano la quotidiana angoscia ministeriale in un àpeiron mattutino, dimesso, in cui tutto divenga rado o indistinto o infinitamente probabile". Con la medesima perplessità, ci si potrebbe anche chiedere cosa sia "la qualità tumorale" di un volto, o cosa s'intenda asserendo che "la trinità non è organica, è anche fisiologica". A proposito, poi, dei personaggi (tra i quali si potrebbe citare Giannina, che, con i suoi sproloqui, condurrà il protagonista alla risoluzione del giallo) del racconto, tra le figure di una certa levatura nominate, compaiono "una

donna piccolissima, rinsecchita, vecchia, suora, altruista,

morta" (Madre Teresa di Calcutta), e ancora un uomo "tremulo, decrepito, una maschera di carne sfatta" e, più in là, una "reliquia vivente", "mummia che spaventa i bambini quando la mettono al balcone" (per chi volesse lumi, è papa Giovanni Paolo II, a proposito del quale aggiunge: "Santo subito? In pratica vogliono santificare un criminale"). Si potrebbe anche concludere con alcuni dei quesiti amletici che il romanzo ci pone, ossia: "Se un uomo ha le lacrime agli occhi perché ha affettato una cipolla, come può un altro uomo piangere senza nemmeno averne vista una?"; "La democrazia è un sogno... o i sogni aiutano a essere più democratici?". Chicca finale: "Dio c'è o ce fa?". Al lettore l'ardua sentenza.

Fiorella Ferrari

